

Dalla lirica siculo-toscana al «dolce stil novo»

La poesia cortese toscana

La morte dell'imperatore Federico II (1250) e la sconfitta del figlio Manfredi a Benevento (1266) segnarono il declino della potenza sveva e dell'egemonia culturale del regno siciliano. Tuttavia numerosi rimatori delle città toscane (Firenze, Arezzo, Lucca, Pistoia, Siena), dove più intensa era la vita comunale, rielaborarono le esperienze letterarie fiorite alla corte di Federico II e diedero vita, tra il 1250 e il 1280, a una linea poetica "siculo-toscana", di transizione tra i siciliani e quello che sarà definito da Dante, nel *Purgatorio* (canto XXIV), «dolce stil novo».

La poetica siculo-toscana: contenuti e forme

Guittone d'Arezzo, Bonagiunta Orbicciani e Chiaro Davanzati, sono tra le figure di spicco dalla linea poetica siculo-toscana. L'amore è ancora il tema centrale, ma la donna è vista come oggetto del desiderio del poeta innamorato che aspira alla soddisfazione dei sensi, oltre che come creatura ideale da contemplare. Insieme al tradizionale motivo amoroso, questi rimatori affrontano anche temi politici e civili, legati alla vita cittadina, alle lotte tra le città e tra le fazioni cittadine, alle virtù morali e ai comportamenti umani.

I rimatori toscani inventarono la *ballata* (detta "canzone a ballo" perché accompagnata dalla danza) e modificarono le forme del *sonetto* e della canzone ereditate dai siciliani: aggiunsero delle varianti allo schema metrico del sonetto (sonetto doppio con un settenario dopo i versi dispari delle quartine e dopo il secondo verso delle terzine, rinterzato con un settenario anche dopo il primo verso delle terzine) e introdussero nella canzone contenuti politici (sul modello provenzale del sirventese, > A1, Approfondimenti, p. 100).

Il volgare toscano "alto"

La lingua usata nella poetica siculo-toscana è in genere il volgare toscano "alto", di tono realistico, con inserti di espressioni popolari prese da altri volgari, come il siciliano e l'umbro, e di provenzalesimi in lingua d'oc e gallicismi in lingua d'oïl.

Guittone e gli altri poeti siculo-toscani

Guittone d'Arezzo (1235 ca. - 1294) fu per circa mezzo secolo (fino a Dante) il poeta più importante della penisola, grazie a una vastissima produzione amorosa e politico-morale che gli valse una folta schiera di imitatori. Gli si deve la creazione di uno stile elaborato, talora al limite del virtuosismo (la sua sintassi è contorta e densa di inversioni), che lo avvicina alla linea del

cosiddetto "poetare chiuso" inaugurato dal provenzale Arnaut Daniel. I numerosi manoscritti delle sue poesie circolavano a Pisa, Lucca, Pistoia, Bologna e Firenze, che divennero veri e propri centri della "moda guittonianiana". Guido Guinizzelli, precursore dello Stilnovo, riconobbe in lui un maestro, ma quando a Firenze si costituì la scuola dello Stilnovo, Cavalcanti e Dante giudicarono negativamente le scelte sintattiche e lessicali di Guittone, perché egli era incline all'uso della lingua popolarissima.

Bonagiunta Orbicciani

Notaio di professione, Bonagiunta Orbicciani (1220-1296 ca.) fece conoscere in Toscana la poesia siciliana, di cui era grande ammiratore. Risentì dell'influenza di Guittone, soprattutto per la passione morale, ma non ne condivise lo stile chiuso e gli artifici retorici, cui preferì un lessico chiaro e un andamento lineare e melodico. Di lui restano 40 liriche (sonetti, canzonette, ballate), ma la sua fama è legata soprattutto a una tenzone polemica con Guido Guinizzelli (*Voi, ch'avete mutata la mainera*). Di lui si parla in un passo del *De vulgari eloquentia* (I, XIII, 1) e nel *Purgatorio* (XXIV, vv. 49-57) di Dante (> A1, Approfondimenti, p. 134).

Chiaro Davanzati

Il fiorentino Chiaro Davanzati (XIII secolo) fu autore di numerosi componimenti (quasi 300 tra canzoni e sonetti) in cui, pur ricalcando temi provenzali e siciliani, anticipava il motivo stilnovista della donna-angelo e dell'amore come fonte di virtù e di perfezionamento morale. Come il sole dà luce, così la donna, nella sua superiorità morale, produce effetti benefici nel cuore di chi la guarda (*così madonna mia face alegrare, / mirando lei, chi avesse alcun dolore; / adesso lo fa in gioia ritornare, / tanto sormonta e passa il suo valore*). Lo stile è lontano dagli artifici di Guittone e segna il passaggio ai modi più aggraziati degli stilnovisti.

La poesia d'amore dello Stilnovo

Tra il 1280 e il 1310 fiorì a Firenze e a Bologna la scuola dello Stilnovo. Il precursore della poetica stilnovista fu Guido Guinizzelli, autore della canzone *Al cor gentil rempaira sempre amore*, mentre il caposcuola è considerato Guido Cavalcanti, creatore, insieme a Dante, di una lirica destinata a sviluppi nuovi e insuperabili.

L'amore come strumento di elevazione morale

È importante anzitutto sottolineare come la poesia di Guinizzelli, e in generale lo Stilnovo, abbiano subito l'influsso della filosofia aristotelico-tomistica (> A1, p. 37). Gli stilnovisti applicarono alla sfera amorosa il principio, espresso da tale dottrina, secondo cui ogni realtà è piena realizzazione di una potenzialità.

LE PAROLE

Ballata

Nel *De vulgari eloquentia* Dante definisce ballata un componimento in stile comico, cioè basso e popolarissimo, distinto da quello alto della canzone e da quello medio del sonetto.

Sonetto

Componimento poetico formato da 14 endecasillabi, suddivisi in due quartine e due terzine. È una forma metrica derivata dalla canzone, di

cui ripete esattamente la struttura della strofa: le quartine corrispondono ai piedi della fronte; le terzine corrispondono alle volte della sirma. Le quartine prevedono diverse combinazioni di rime: alternate (ABAB ABAB) o incrociate (ABBA ABBA); le terzine possono essere alternate (CDC DCD), ripetute (CDE CDE) o invertite (CDE EDC). Il termine "sonetto" pare derivare da *sono*, "suono" perché alle origini il componimento era accompagnato dalla musica.

Quando ci si innamora, la nobiltà presente in potenza nel cuore si attualizza; ogni «cuore gentile» contiene in sé la naturale predisposizione all'amore e l'amore in atto equivale all'espressione della nobiltà d'animo, e porta dunque a un'elevazione morale. Ne consegue che la nobiltà di cui si parla non è più quella di sangue, non è una qualità attinente alla sfera sociale, ma ha a che fare con le doti spirituali e culturali dell'individuo.

Il principale motivo di originalità dei poeti stilnovisti nei confronti della tradizione lirico-cortese sta proprio nell'aver saputo scandagliare i processi psicologici e i turbamenti prodotti nell'animo dall'amore; nell'aver posto l'amore a fondamento della vita morale, culturale, artistica e spirituale e, infine, nell'aver posto i sentimenti e la cultura a fondamento di una nuova nobiltà.

La donna-angelo

Un'ulteriore novità dello Stilnovo è l'assimilazione della donna a un angelo, proiezione poetica dell'esperienza interiore che è l'amore, immagine nella quale l'io lirico riflette la propria concezione della vita, le proprie sensazioni e i propri ideali.

Il poeta idealizza la figura femminile e la loda (i riferimenti non sono realistici, la donna «mostrasi», «sembra», «pare») per le sue virtù spirituali: la donna agisce sul cuore dell'innamorato e di quanti la avvicinano, dando impulso a una ricerca di verità e di virtù, di conoscenza e di spiritualità. Si tratta di una prospettiva nuova rispetto alla tradizione cortese, che valorizza la scoperta dell'interiorità ed elimina ogni connotazione sensuale dall'idea di amore (l'amor cortese idealizzava la donna, ma non ne escludeva la fisicità).

Il concetto cortese di «servizio d'amore» (l'uomo generoso, leale e devoto) è approfondito e superato: la donna è ora vista come mediazione tra la terra e il cielo, e all'esperienza amorosa è attribuita la capacità di coinvolgere tutta la vita psichica dell'uomo, le sue emozioni e la sua moralità.

La donna come strumento di ricongiungimento a Dio

La gentilezza dei gesti della donna, il suo sguardo, gli effetti benefici del saluto che ella rivolge quando passa per via la rendono angelica messaggera di beatitudine (dal greco *anghélōs*, «messaggero»). Guinizzelli fa della figura femminile uno strumento d'elevazione a Dio, riconoscendo alla contemplazione della sua bellezza la stessa valenza attribuita dai mistici medioevali alla contemplazione del creato (si pensi al *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi > A1 T36): la donna emana luce e splendore, proiezione esterna della sua virtù spirituale. In Dante, la donna-angelo assume, dalla *Vita nuova* alla *Commedia*, un significato religioso, di strumento di liberazione dal peccato e di ricongiungimento a Dio.

Cavalcanti, invece, sottolinea soprattutto la contraddizione tra amore sensuale e amore intellettuale. L'amore-passione è considerato da questo poeta come una forza terribile, distruttiva, che annienta fisicamente e moralmente l'uomo, lo rende schiavo, lo getta nello smarrimento e nella paura; l'amore intellettuale, viceversa, ha un'azione prodigiosa, perché avvicina all'Assoluto. Questa esperienza interiore è ineffabile, difficile da esprimere a parole.

Lo stile dolce e il lessico piano

L'amore spirituale e l'atmosfera contemplativa sono espressi

dagli stilnovisti attraverso uno stile dolce e ricco di sfumature. L'aggettivo «novo» indica proprio la superiore qualità dell'amore rispetto alla tradizione poetica, mentre «dolce» si riferisce alla scelta di un linguaggio soavemente musicale.

Il lessico è piano e privo di suoni aspri; le parole-chiave sono «gentile» (contrapposto a vile), «vertute», «beltade», «saluto» che dona salute. La lingua è quella fiorentina colta e raffinata. La sintassi è semplice e lineare, caratterizzata dalla paratassi e dalla presenza di subordinate consecutive, per indicare gli effetti provocati dai gesti, dal saluto e dalla virtù della donna.

Scuola poetica o sodalizio?

La definizione di «dolce stil novo» vale anche a testimoniare, secondo molti critici, che gli stilnovisti erano consapevoli di costituire una scuola poetica, cioè un gruppo omogeneo, legato da vincoli di amicizia e da stretta collaborazione (essi si definivano i «Fedeli d'Amore»).

Il critico ottocentesco Francesco De Sanctis ha utilizzato l'espressione dantesca per denominare il gruppo dei nuovi lirici toscani, riconoscendone l'originalità. Successivamente Natalino Sapegno e Gianfranco Contini ne hanno messo in risalto gli elementi innovativi rispetto alla tradizione e hanno considerato lo Stilnovo come una scuola, perché i suoi componenti avevano aderito a una poetica comune, anche se ciascuno aveva una propria individualità. Altri critici letterari, invece, hanno posto l'accento sulla radicale diversità tra autori, soprattutto tra Cavalcanti e Dante. L'esperienza stilnovista ha segnato profondamente la cultura italiana, e ha influenzato anche poeti del Novecento come Eugenio Montale, Thomas Stearns Eliot ed Ezra Pound; quest'ultimo giudicava la conoscenza dello stilnovismo un corredo obbligatorio di lettura per ogni vero «intenditore» di poesia.

Scena di danza con dame e cavalieri, XIV secolo.
Bolzano, Castel Roncolo.



- A quale tradizione si rifacevano i lirici toscani?
- Quale innovazione introdussero gli stilnovisti nei confronti della tradizione cortese?
- In che cosa consiste la novità della concezione stilnovista della donna rispetto a quella dei provenzali e dei siculo-toscani?
- Che cosa significa l'espressione dantesca «dolce stil novo»?

PER LO STUDIO

Il dibattito toscano-stilnovista

La poesia cortese toscana, pur essendo un anello di congiunzione tra la scuola siciliana e gli stilnovisti, accolse con sospetto le novità introdotte nella lirica amorosa dal gruppo dello Stilnovo.

La tenzone sullo stile

Nel sonetto *Voi, ch'avete mutata la mainera* Bonagiunta Orbicciani avviò una tenzone con Guido Guinizzelli, che accusò di volersi garantire una fama personale scegliendo un linguaggio oscuro e con-

tenuti filosofico-dottrinali difficilmente comprensibili. Guinizzelli gli rispose, in *Omo ch'è saggio non corre leggero*, che i suoi concetti erano chiariti da similitudini tratte dal mondo naturale e che i suoi versi erano frutto di un accurato lavoro stilistico-espressivo.

La polemica di Bonagiunta

Il sonetto di Bonagiunta ha una rilevante importanza storica, poiché testimonia come il contrasto fra i siculo-toscani e gli stilnovisti sia stato percepito presto, tanto che il verso 8 contiene l'allusione al

nome di Chiaro Davanzati (*la quale avansa e passa di chiarore*), poeta toscano che Bonagiunta contrappone alla crescente fama di Guinizzelli. Il linguaggio del sonetto ricalca la vecchia "maniera" provenzaleggiante (*li plagenti ditti, trovatore, lumera*) e il gusto siciliano e artificioso di Guittone per le ripetizioni (*avanzare-avansa; trovatore-trovar; lumera-luce; passa-passate*). Lo schema metrico è a rime alternate nelle quartine (ABAB ABAB) e ripetute nelle terzine (CDE CDE).

Bonagiunta Orbicciani *Voi, ch'avete mutata la mainera*

in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

Voi, ch'avete mutata la mainera

Voi, ch' avete mutata la mainera
de li plagenti ditti de l' amore
de la forma dell' esser là dov' era,
per avansare ogn'altro trovatore,

5 avete fatto como la lumera,
ch' a le scure partite dà sprendore,
ma non quine ove luce l'alta spera,
la quale avansa e passa di chiarore.

Così passate voi di sottigliansa,
10 e non si può trovar chi ben ispogna,
cotant' è iscura vostra parlatura.

Ed è tenuta gran dissimigliansa,
ancor che 'l senno vegna da Bologna,
traier canson per forza di scrittura.

1-4

Voi che avete mutato la tecnica (*mainera*) delle belle liriche d'amore, allontanandola dallo stile precedente, con la presunzione di superare ogni altro rimatore,

5-8

avete fatto come la luce, che dà splendore ai luoghi oscuri, ma non presso di noi (i poeti toscani guittonian), dove splende in alto la sfera del sole, che supera e oltrepassa ogni altra luce.

9-11

Così voi siete superiori negli intellettualismi e non si può trovare chi bene li spieghi, tanto è oscuro il vostro discorso.

12-14

Ed è ritenuta una grande stranezza, sebbene la vostra dottrina provenga da Bologna (sede di una prestigiosa università filosofico-giuridica), fare poesia con riferimenti tratti da altri testi (si pensi al contenuto biblico-teologico della canzone guinizzelliana *Al cor gentil rempaira sempre amore*).

a. Nel sonetto *Voi, ch'avete mutata la mainera* Bonagiunta Orbicciani polemizza con le scelte poetiche di Guinizzelli. Spiega in cosa consiste la critica rivolta da Bonagiunta al caposcuola bolognese dello Stilnovo.

PER LO STUDIO

Il giudizio di Dante su Bonagiunta e Guittone

Dante riconobbe la funzione e il valore dell'opera di Bonagiunta, tanto che nel *De vulgari eloquentia* lo considera, con Guittone d'Arezzo, tra i lirici più famosi del tempo; gli rimprovera, però, di aver usato

un linguaggio troppo «municipale», cioè un volgare troppo vicino alla lingua parlata, anziché un volgare «illustre», come dovrebbe essere quello della poesia.

Nella *Commedia* immagina di incontrare Bonagiunta tra i golosi, nella sesta cornice del *Purgatorio* (XXIV, vv. 49-57), e

di avere con lui un dialogo riguardo il loro diverso modo di intendere la poesia.

Bonagiunta si rivolge a Dante e gli domanda se è proprio lui, l'autore della canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*. La risposta di Dante conferma il carattere innovatore delle rime stilnoviste.

Dante Alighieri *Divina Commedia*

Purgatorio XXIV, vv. 49-57
Zanichelli, Bologna, 2001

49-51

Ma dimmi se io vedo qui colui che rinnovò la maniera di poetare con «*Donne ch'avete intelletto d'amore*» (> A1 T52).

54-56

Ed io gli risposi: – Io sono uno che quando Amore m'ispira prendo nota e, nel modo in cui esso mi parla al cuore, io lo esprimo fedelmente.

55-57

– O fratello, ora io vedo – disse quello – l'impedimento che mantenne lontani Giacomo da Lentini e Guittone d'Arezzo e me

dal dolce stil novo di cui ora odo parlare!

Una teoria filosofica dell'amore

La celeberrima terzina dei vv. 52-54 compendia la poetica stilnovista.

- L'amore è inteso come unica fonte d'ispirazione: il poeta deve registrare fedelmente i dettami d'amore in tutte le sue sfumature; deve avere conoscenze teorico-filosofiche e psicologico-scientifiche sulla natura dell'amore, per poter esprimere ciò che esso determina nel cuore (elevazione spirituale, mediazione tra il poeta e Dio).
- La forma poetica non può essere improv-

visata: per diventare «dolce» richiede un lavoro paziente e accurato.

Il superamento della tradizione

Dopo la spiegazione di Dante, Bonagiunta mostra di comprendere la qualità delle innovazioni dello Stilnovo e di considerare la propria poesia, come quella dei siciliani, un'esperienza ormai esaurita. Essi avevano infatti posto attenzione alla fenomenologia (la natura e l'origine) dell'amore, ma incapaci di seguire il "dettato interiore", avevano considerato la poesia un mero

gioco letterario, che rispecchiava le forme e i modi cortesi della società cavalleresca del tempo (> Approfondimenti, p. 122).

Guinizzelli e la fama dei guittotoniani

Nel canto XXVI del *Purgatorio* (vv. 97-99), Dante riconosce in Guinizzelli l'iniziatore del nuovo modo di poetare e lo chiama padre, cioè maestro. Più avanti fa dichiarare a Guinizzelli (vv. 121-126) il superamento della fama di Guittone, perché fondata su una moda più che sulla qualità artistica dei suoi versi.

Dante Alighieri *Divina Commedia*

Purgatorio XXVI, vv. 97-99; 121-126
Zanichelli, Bologna, 2001

97-99

il padre mio (Guinizzelli) e degli altri poeti migliori di me, che scrissero versi d'amore dolci e leggiadri.

121-123

(Gli stolti) fanno attenzione più alle voci che alla verità, e così si formano un'opinione prima che da parte loro siano ascoltate l'arte e la ragione.

124-126

Così si comportarono molti della vecchia generazione con Guittone, continuando a lodarlo e ripetendo quello che altri dicevano, fino a quando la verità lo ha vinto per merito di diversi poeti a lui superiori.

[...] il padre
mio e delli altri miei miglior che mai
99 rime d'amore usar dolci e leggiadre;
[...]
A voce più ch'al ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione,
123 prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
126 fin che l'ha vinto il ver con più persone.

PER LO STUDIO

- a. In che cosa consiste la differenza tra i versi in volgare dei poeti siciliani e dei toscani secondo quanto espresso da Dante nella *Commedia*?